

Il Mattino

- 1 Lo scenario - [Napoli, dopo i litigi è l'ora dei ritardi corsa contro il tempo per le Universiadi](#)
- 2 Ricerca - [«Con l'editing del Dna l'identikit della malattia»](#)
- 4 Il caso - [Mostra antirazzista rifiutata a Trieste, la Rocca pronta a ospitarla»](#)
- 5 La nomina - [Corte dei Conti, Fimmanò vicepresidente](#)

Il Sannio Quotidiano

- 6 In città – [Sicurezza: Esperti Unisannio hanno effettuato prelievi murari al 'Moscati'](#)

La Repubblica

- 7 Regione – [L'enigma dei fondi europei](#)
- 8 La ricerca – [Nuovi lavori nell'era digitale](#)
- 9 L'iniziativa - [Real Fabbrica di Capodimonte tra Calatrava e Academy Apple](#)

Corriere del Mezzogiorno

- 10 Il commento – [La nave per le Universiadi](#)
- 11 La ricerca - [I nuovi occupati in Campania sono minacciati anche dai robot](#)
- 12 Universiade - [Deciso il programma. Giunta l'adesione di ottanta Paesi](#)

WEB MAGAZINE**Scuola24-II Sole24Ore**

[Formazione 4.0: bonus operativo anche per gli accordi già siglati](#)

Roars

[Entro ottobre avremo la regionalizzazione di scuola e università?](#)

GazzettaBenevento

[L'insegnamento di "Diritto e Letteratura", tenuto da Felice Casucci alla Facoltà di Giurisprudenza, ospita Francoise Lavocat e Otto Pfersmann](#)

[Diciannove relatori provenienti dagli Atenei francesi ed italiani daranno vita a: Italia-Francia allers-retours: Influenze, adattamenti, porosità](#)

GiustinoFortunato: [Venerdì 28 settembre si celebra la Notte dei Ricercatori in Italia. Valerio Scanu sul palco del San Vittorino](#)

Ntr24

[Information Technology, a Benevento apre la nuova sede della Dedagroup](#)

IlQuaderno

[Diritto e Letteratura. Al Calandra Seminario su 'Normatività' e Narrativa](#)

[Università del Sannio, convegno internazionale sulle influenze nella cultura giuridica di Italia e Francia](#)

Napoli, dopo i litigi è l'ora dei ritardi corsa contro il tempo per le Universiadi

LO SCENARIO

Luigi Roano

A Milano si litiga e si mette in forse la candidatura dell'Italia per le Olimpiadi invernali così come si litiga a Napoli per le Universiadi del 2019. Le similitudini Nord-Sud non finiscono qui. Ieri il Sottosegretario Giancarlo Giorgetti ha mollato la candidatura per le Olimpiadi tirando fuori sostanzialmente il Governo dalla mischia furiosa tra Lombardia, Piemonte e Veneto passando la palla al Coni. La stessa cosa accadde a Napoli all'inizio dell'estate, con Giorgetti che - stremato dai litigi interni alle Istituzioni locali - sboleggiò le Universiadi mettendole nelle mani di Regione e Comune. Ovvero di Vincenzo De Luca e Luigi de Magistris, cani e gatti al confronto sono pacifici conviventi more uxorio. E succede che partono le gare e qualche cantiere. I due continuano ad azzuffarsi ma non -

per il momento - sulle Universiadi. Non è solo oro però quello che luccica, anzi.

I TORMENTI

La realtà è che mancano poco più di nove mesi al taglio del nastro dei Giochi - le gare sono programmate dal 3 al 14 luglio del 2019 - e tutti gli impianti sono un enorme cantiere aperto, nemmeno uno è agibile e tutti necessitano di ristrutturazioni massicce. Basta pensare che lo stadio dove si terranno le manifestazioni di apertura e chiusura della kermesse - il San Paolo - ancora non ha i bagni i lavori inizieranno solo la prossima settimana. E poi c'è il proble-

**LE GARE IN PROGRAMMA
DAL 3 AL 14 LUGLIO
MA TUTTI GLI IMPIANTI
SONO UN CANTIERE
IL 28 A LOSANNA
L'ULTIMO VERDETTO**

ma dei sediolini non a norma che ha fatto scoppiare una guerra tra Comune e Ssc Napoli. E dire che la candidatura di Napoli è partita nel 2016. Due anni gettati via per ripicche personali tra governatore e sindaco. Per puntiglio politico con il risultato che ci si è dovuti affidare a un commissario con ampi poteri, l'unica concessione fatta dal Governo, per cercare di iniziare i lavori. Il commissario, per la cronaca è Gianluca Basile. Il quale si è trovato subito la patata bollente tra le mani dell'accoglienza degli atleti e delle delegazioni, oltre 10mila persone, perché nessuno aveva pensato dove sistemarli. Boccato il villaggio nella Mostra d'Oltremare saranno allocati per oltre la metà su due navi da crociera nel porto di Napoli.

IL PRIMATO

Eppure nonostante una bagarre ingloriosa durata quasi due anni le Universiadi - se si disputeranno e Comune e Regione incluso il commissario giura-

no di sì - saranno l'unica grande manifestazione sportiva che l'Italia ospiterà per i prossimi 10 anni, con un altro paradosso, quello che lo Stato non fa parte dell'organizzazione.

LA KERMESS

I numeri della manifestazione sono grandi ma soprattutto rappresentano una opportunità unica per dare alla Campania e a Napoli impianti sportivi messi a nuovo, anormale ed efficienti. E la fame di sport dalle nostre parti è grande perché mancano gli impianti. Ci sono finanziamenti per 270 milioni complessivi, di cui 170 messi dalla Regione la restante parte dallo Stato. Gli impianti sportivi coinvolti sono 57 di cui 36 da utilizzare per competizione e 21 per allenamenti, l'investimento complessivo è di 127 milioni. Ben 13 impianti sono situati a Napoli, senza considerare che questi finanziamenti cadranno anche su impianti che non ospiteranno gare ma solo allenamenti, il risultato però



I sediolini dello stadio San Paolo finiti al centro della polemica tra il Comune di Napoli e la Ssc Napoli

non cambia. Finita la manifestazione Napoli e le altre 4 città della Campania avranno impianti finalmente a norma ed efficienti. Questa è almeno la speranza. Si diceva dell'accoglienza, anche qui non sono stati lesinati finanziamenti. Alla voce dei cosiddetti «beni e servizi» ci sono 130 milioni. Un tesoro per migliorare anche le infrastrutture di cui beneficeranno Napoli, Salerno e Caserta, con due navi da crociera per complessivi 4mila posti, sistemazioni alberghiere per 2mila e residenze universitarie per

ulteriori 2mila posti». Le Universiadi genereranno lavoro e soldi. Si devono reclutare ancora 5mila volontari che saranno coinvolti nelle attività prima, durante e dopo le Universiadi.

L'ESAME SVIZZERO

Il 28 a Losanna il progetto delle Universiadi sarà sottoposto alla Fisv (Federazione internazionale sport universitario) in occasione del comitato esecutivo. Vale a dire dentro o fuori, basta giochetti è la prova del nove.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rettore dell'Università di Tor Vergata, Giuseppe Novelli, spiega il funzionamento e i recenti traguardi dell'ingegneria genetica «Oggi si possono modificare piccole porzioni di genoma lasciando intatto il resto del gene». I tanti progressi nella cura dei tumori

L'INTERVISTA

Sacerdote di Minerva e di Esculapio, officia su due altari: quello del sapere e quello della scienza medica, è rettore e gran timoniere dell'Università di "Tor Vergata", università che conosco bene, perché ospite assiduo dei suoi dipartimenti, a cominciare da quello di cardiologia del professor Franco Romeo.

Giuseppe Novelli, uno dei numi tutelari della genetica, che tanto gli deve, e alla quale tanto deve. Non è un uomo: è una pila atomica. Dove trovi il tempo di fare tutto ciò che fa, e di farlo come lo fa, e come meglio non potrebbe farlo, è un mistero che lasciamo agli aruspici. Le sue pubblicazioni non si contano, come le sue scoperte in uno dei campi più affascinanti e inquietanti dello scibile umano. Il Dna per lui non ha segreti. Gli abbiamo chiesto di svelarci. E Novelli, con il piglio di chi non si ferma mai e con la tersità attica che è il marchio del vero divulgatore, ce li svela.

I traguardi dell'ingegneria genetica?

«La nuova frontiera della medicina ha salvato da morte annunciata bambini affetti da malattie genetiche gravissime».

Cos'è l'editing genetico?

«Una tecnica di ingegneria genetica che permette di riparare con estrema precisione il nostro Dna danneggiato».

«L'ATTENTO STUDIO DELLE CELLULE STAMINALI PERMETTE DI CURARE MALATTIE GRAVI COME ALZHEIMER PARKINSON E ICTUS»

«Con l'editing del Dna l'identikit della malattia»

L'azione di queste tecniche?

«Operare sulle singole lettere che compongono il codice del nostro Dna e correggerne i difetti».

In pratica?

«È come vedere un correttore di bozze che scova piccoli refusi in un testo e li corregge senza modificare la struttura».

I vantaggi sotto il profilo medico e clinico?

«Modificare piccolissime porzioni di genoma lasciando intatto il resto del gene».

Esistono molti esempi di cloni delle piante e degli animali unicellulari?

«Certo. E occasionalmente anche nell'uomo e negli altri mammiferi. Pensi ai gemelli identici (monozigoti) in medicina».

Come avviene tecnicamente la clonazione?

«Con il trasferimento di nuclei somatici (ottenuti da cellule riproduttive) e la suddivisione dell'embrione ai primissimi stadi dello sviluppo».

Dopo la pecora Dolly?

«I due macachi cinesi. Prodigio della scienza».

La clonazione per trasferimento di nucleo è applicata anche in altri campi?

«In zootecnia per la riproduzione di animali transgenetici produttori di sostanze ad elevato valore commerciale (latte, farmaci, eccetera) e per l'aumento numerico di animali a rischio di estinzione».

La clonazione di scimmie ha sollevato paure e dubbi etici, trattandosi di una specie molto vicina a noi (il Dna, fra il 93 e il 99 per cento, è identico al nostro). Ma la scienza avrebbe interesse a clonare esseri umani?

«Sfatiamo un mito: la vita è un evento unico e irripetibile. La clonazione umana non avrebbe senso, non potranno mai esserci due individui identici nell'aspetto e nel comportamento. Capire come funzionano le cellule staminali, invece, può portare a più nobili obiettivi: curare malattie gravi. Ad esempio, quelle del sistema nervoso (Alzheimer, Parkinson, ictus). "La

scienza - disse il recentemente scomparso genetista Cavalli Sforza - fa paura agli ignoranti e quando non fa paura, la scienza delude: ma anche qui per ignoranza». È vero che la genetica, come disciplina scientifica autonoma, scomparirà nel XXI secolo?

«Sì. Perché tutti diventeranno genetisti. Ormai nessuna analisi biologica potrà essere condotta senza una valutazione genetica».

Un'avventura esaltante.

«Grazie ai progressi di questa disciplina, ad esempio, i diabetici dispongono di insulina a basso costo, molti pazienti hanno a disposizione farmaci innovativi, per non parlare dei miglioramenti dei test diagnostici».

Si debelleranno tante malattie rare?

«Su circa duecento malattie rare si stanno oggi sperimentando nuovi farmaci ricorrendo anche alla tecnica dell'editing genetico, che ha lo scopo di correggere il gene-malato».

Tutto questo spiana la via alla medicina personalizzata e di precisione.

«Oggi possiamo analizzare il Dna tumorale dai pazienti e selezionare il farmaco giusto».

Come le conoscenze genomiche permettono di rendere più efficaci e meno tossico il processo di scoperta di nuovi farmaci?

«Mediante l'identificazione di nuovi bersagli biologici. Miglio-



Il professore Giuseppe Novelli in laboratorio

rando l'efficacia e la tollerabilità del farmaco».

Come?

«Attraverso la personalizzazione del trattamento preventivo o terapeutico sulla base delle caratteristiche genetiche del paziente».

Il cancro è dunque una patologia del genoma.

«Sì, causata da lesioni diverse (mutazioni, delezioni, duplicazioni) a carico del Dna».

Le cause di queste lesioni?

«L'esposizione ad agenti ambientali fisici e chimici (il fumo, l'abuso di alcol, un'alimentazione scorretta, errori di copiatura del Dna). Ma anche per familiarità. Alcuni anni fa, gli scienziati fecero una grandescoperta».

Cioè?

«Tutti i tumori solidi appena sviluppatisi in tessuti diversi come il pancreas, il fegato e altri rilasciavano nel circolo sanguigno del malato tracce del loro Dna che, debitamente analizzate e utilizzate, fornivano importanti informazioni sull'esistenza del tumore, sulla sua natura e sulla terapia da utilizzare per estirparlo».

Fondamentale, quindi, "contare" le cellule tumorali e analizzarne le mutazioni.

«Fondamentale per individuare il farmaco adatto per quel tumore. Per scoprire fenomeni di resistenza, per monitorare la formazione di metastasi con un'indagine semplice, non invasiva».

Cioè?

«Un semplice prelievo di sangue venoso, e ripetibile più volte nel tempo: la biopsia liquida, che consente di "fotografare" il Dna dei tumori e le sue eventuali modifiche nel tempo».

Il suo futuro?

«Entro pochi anni, diventerà il "gold standard" nella diagnostica, nello screening, nella terapia dei tumori».

Roberto Gervaso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mostra antirazzista rifiutata a Trieste, la Rocca pronta a ospitarla»

C'è un Sannio che prova ad arginare, anche con gesti simbolici, una certa deriva razzista ormai non più sottotraccia, e a tenere il punto sui valori della Costituzione. Ne fa parte anche Claudio Ricci, presidente della Provincia. Che ha messo a disposizione le sale espositive della Rocca dei Rettori per la mostra «Razzismo in cattedra», curata dagli allievi del liceo «Petrarca» di Trieste e rifiutata dall'amministrazione comunale della città giuliana (che ha ritenuto «troppo forte» la locandina dell'evento).



LA LOCANDINA Il montaggio giudicato «troppo forte»

«In occasione della ricorrenza degli ottanta anni dall'annuncio dell'adozione delle leggi razziali alla base delle persecuzioni degli ebrei italiani - ha dichiarato Ricci - sento il dovere di manifestare la mia piena e convinta solidarietà ai ragazzi del liceo «Petrarca» che hanno assunto, con la guida dei loro docenti, e la collaborazione dell'università e della comunità ebraica, una iniziativa di altissimo profilo tesa a tenere viva la memoria su una terribile e vergognosa pagina della storia del Paese che non è possibile e

non è giusto dimenticare. La Rocca dei Rettori è un complesso monumentale prestigioso ed antico, mentre gli stessi cittadini di Benevento vissero per secoli in piena armonia fianco a fianco con gli ebrei: dunque, si tratta di un fondale adatto per la mostra anti-razzista dei ragazzi triestini». Non è il solo, Ricci, a farsi avanti: sono giunte offerte di ospitalità alla mostra da Milano, da Bari, dalla Sardegna. La lotta al razzismo, magari, andrà in tournée.

Maria Sara Pedicini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corte dei Conti, Fimmanò vicepresidente

Il docente universitario napoletano, Francesco Fimmanò, è stato eletto, tra i laici nominati dal Parlamento, vicepresidente della Corte dei Conti. Fimmanò è ordinario di Diritto commerciale all'Università del Molise e direttore scientifico

dell'Università Telematica Pegaso e di Universitas Mercatorum. Già componente del Comitato scientifico del Seminario Formazione Permanente della Corte dei Conti, è avvocato cassazionista e revisore dei conti.

Esperti Unisannio hanno effettuato prelievi murari al 'Moscati'

Pasquariello: «Non buchi ma sondaggi nel solaio»

Un equivoco chiarito dall'assessore ai Lavori Pubblici del Comune di Benevento Mario Pasquariello quello relativo a presunti buchi nel solaio dell'Ic Moscati. Non di buchi si tratta ma di sondaggi effettuati da esperti Unisannio nel quadro dei controlli sullo stato di salute delle scuole beneventane.

Nell'ambito di un sopralluogo già calendarizzato e concordato con la dirigente scolastica, l'assessore si è recato ieri presso il suddetto plesso scolastico di via Grimoaldo Re, assieme all'ingegnere La Peccerella e al geometra Quaranta, ed

ha constatato che i buchi a cui si faceva riferimento non sono altro che i saggi effettuati dall'Università degli Studi del Sannio per la verifica dei solai. Di conseguenza l'assessore Pasquariello ha subito disposto il ripristino dell'intonaco, che avverrà a partire da domani, e l'effettuazione di un rapido monitoraggio degli altri istituti scolastici sottoposti a verifica da parte dell'Università in modo da procedere all'eventuale ripristino dell'intonaco anche altrove.

REGIONE, L'ENIGMA DEI FONDI EUROPEI

Mariano D'Antonio

Avremo nell'economia locale, in Campania, una boccata d'ossigeno nonostante le chiacchiere inconcludenti del governo Conte-Di Maio-Salvini, buone al più ad avviare l'altalena dello spread, il divario di rendimento dei titoli di Stato italiani rispetto a quelli tedeschi, come ha detto Mario Draghi, il presidente della Banca centrale europea? Una volta accertato che il bilancio pubblico non lascerà grande spazio nei prossimi tempi né al reddito di cittadinanza promesso dai 5 Stelle né ad una significativa riduzione delle tasse voluta dalla Lega, quale altra risorsa sarà disponibile per il Mezzogiorno?

Una via d'uscita, ancora stretta ma tuttora aperta, potrebbe essere offerta alla nostra economia dall'Europa, dai fondi strutturali europei che sono stati messi in cantiere per gli anni dal 2014 al 2020. Parliamo del Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr), che ha assegnato alla Campania 4 miliardi e 113 milioni di euro per finanziare infrastrutture, innovazione e investimenti delle piccole e medie imprese, e del Fondo sociale europeo (Fse), che prevede la spesa di 837 milioni per la formazione e l'occupazione dei nostri lavoratori.

Disponiamo dei dati raccolti dall'Agenzia italiana per la coesione territoriale, che documentano l'utilizzo dei fondi europei al 31 luglio di quest'anno, vale a dire a più di metà del percorso previsto per programmare, spendere e infine rendicontare le spese. Sono dati controversi, che non accendono l'entusiasmo, anzi fanno temere che le amministrazioni locali, in testa la Regione Campania, registreranno il consueto flop, vale a dire la perdita delle somme ottenute dalla Commissione europea che saranno revocate da Bruxelles per essere in parte riassegnate alla Campania in anni successivi e in parte dirottate verso altri paesi in via di sviluppo, come la Polonia, che finora sono stati più solerti di noi nel programmare e spendere le risorse europee.

In breve, l'Agenzia per la coesione ha fornito due cifre contraddittorie sui Fondi europei stanziati per la Campania: per il Fondo sociale europeo (Fse) ha registrato un avanzamento della spesa di appena 258 milioni di euro, pari al 31% dell'importo assegnato alla Campania (837 milioni), mentre per il Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) l'avanzamento della spesa sarebbe eccezionalmente alto, dell'81% (3 miliardi e 328 milioni su 4 miliardi e 113 milioni disponibili). Usiamo il condizionale perché ci troviamo di fronte ad un enigma sulla capacità di spendere risorse ingenti da parte degli uffici delle amministrazioni pubbliche campane soprattutto quando si tratta di finanziare progetti im-

pegnativi come quelli rivolti a migliorare la qualità dell'ambiente, per l'innovazione, per lo sviluppo delle piccole e medie imprese.

L'esperienza recente dice che gli enti pubblici della Campania (Comuni, Province, Regione, Autorità portuali) hanno registrato fino ad oggi vistosi insuccessi nella gestione dei fondi europei. La Corte dei Conti nell'ultima relazione annuale ha riportato una lista impressionante di opere che non sono state realizzate in Campania nonostante che il Fondo europeo di sviluppo regionale ne avesse previsto il finanziamento. In un prospetto riportato a pagina 87 della relazione della Corte dei Conti per l'anno 2017 si enumerano i progetti finanziati dall'Europa e che, scaduti nel 2016 i termini per rendicontare la spesa, sono stati segnalati come inadempienti e recuperati a carico del successivo ciclo di fondi europei ora in atto. La cifra complessiva di questi 11 progetti ammonta a 1 miliardo e 671 milioni di euro. Spiccano tra questi progetti che si sono inabissati, il completamento della Linea 1 della metropolitana di Napoli (671 milioni non spesi), il risanamento dei Regi Lagni (230 milioni), del fiume Sarno (200 milioni), il porto di Napoli (154 milioni), la valorizzazione del centro storico di Napoli (100 milioni), la bandiera blu del litorale domizio (80 milioni).

Ci chiediamo allora: come può realisticamente la Regione Campania esibire a due anni dalla fine del programma in corso del Fondo europeo di sviluppo regionale un avanzamento della spesa così alto, dell'81%, quando fino ad oggi non sono riusciti a spendere le risorse stanziare nel ciclo precedente 2007/2013 nonostante la proroga di tre anni della scadenza?

L'enigma è sciolto se badiamo bene al significato del termine "avanzamento" della spesa. Il trucco del governatore De Luca e dei suoi collaboratori sta nel riferire il progresso non alle risorse europee effettivamente erogate sul territorio bensì ai progetti selezionati, cioè alle intenzioni di spendere, alle proposte di disegni e ipotesi progettuali che sono affluite alla Regione Campania e sono state ritenute accettabili, potenzialmente finanziabili.

In sostanza l'avanzamento dei fondi europei è stato finora la loro marcia tra i propositi plausibili, meritevoli di essere valutati ed eventualmente approvati. Si ricordi che la parola "avanzato" nel linguaggio partenopeo si riferisce anche al cibo cucinato nei giorni scorsi e forse ancora degno di essere gustato se nel frattempo non è avariato e non ti intossica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ricerca



NUOVI LAVORI NELL'ERA DIGITALE

*Luisa Errichiello*

Il telelavoro, che sembrava l'avanguardia delle organizzazioni aziendali, è già alle nostre spalle. Oggi si parla di Smart Working (che da questo momento abbrevieremo con Sw), legato certo alla rivoluzione digitale, ma anche ai ruoli dentro le aziende, mettendo in discussione gerarchie rigide e burocratizzate. Oggi si impone un ripensamento nell'organizzazione del lavoro. La parola chiave è flessibilità, applicata ai tempi, ai luoghi ed ai modi di lavorare, che si traduce in una crescente autonomia e responsabilizzazione sui risultati, ma anche in una riprogettazione delle strutture di controllo, un cambiamento negli stili di supervisione e leadership, una diversa gestione delle relazioni. Nell'Istituto di ricerca su Innovazione e Servizi per lo sviluppo del Cnr un gruppo di ricerca è impegnato su progetti volti a comprendere la natura e dinamica dell'innovazione organizzativa nelle imprese di servizi. Nel nostro Paese lo Sw sta registrando un crescente interesse, con aspettative incoraggianti sui tassi futuri di adozione. I promotori di questo nuovo approccio all'organizzazione del lavoro, che richiede anche un'attenta analisi delle tecnologie e si completa con la riconfigurazione intelligente degli spazi aziendali, enfatizzano la natura innovativa del lavoro flessibile, con benefici sia per l'organizzazione che per i lavoratori. Essi ne sottolineano la sua portata innovativa, che permette di lavorare meglio e diversamente,

costituendo una profonda rottura rispetto al tradizionale telelavoro, ancorato ad una visione fordista del lavoro, adatto a specifiche mansioni e generalmente concesso solo ad una parte dei dipendenti. In realtà, lo Sw richiede una profonda analisi del contesto, delle sue routine e cultura organizzativa. Diventa fondamentale il coinvolgimento dei dipendenti. Ciò al fine di comprendere la natura delle loro attività e delle relazioni sociali e professionali interne, il rapporto con le nuove tecnologie, le aspettative, i timori legati al cambiamento. Nello stesso tempo, diventa fondamentale capire gli effetti che lo Sw sta producendo sulle strutture e pratiche di controllo, perché se è vero che cresce l'importanza della fiducia, non scompaiono del tutto i sistemi di controllo tradizionali, come quelli di sorveglianza, che la tecnologia rende possibile anche a distanza. In che modo lo Sw sta cambiando la distribuzione del potere e la natura del controllo? In che misura la fiducia si sta sostituendo al controllo? Con quali effetti sulle relazioni tra smart worker e i propri capi, tra smart worker e i colleghi in sede? Quale ruolo stanno avendo le tecnologie?

Quelle descritte rappresentano alcune delle questioni fondamentali per comprendere la natura e la dinamica di processi di innovazione legati all'adozione dello Sw. Per tale motivo, il mio gruppo di ricerca sta conducendo casi studio in profondità su alcune realtà italiane che lo hanno adottato. Interviste ai manager e lavoratori di filiali italiane di multinazionali, integrate con l'analisi di documentazione aziendale e osservazione sul campo, hanno sinora consentito di fornire alcune risposte, attraverso una profonda comprensione del cambiamento organizzativo vissuto o in atto, cogliendo buone pratiche ma anche criticità emergenti. Attività di ricerca svolte in collaborazione con il Research Group on Collaborative Spaces, network internazionale di studiosi interessato a cogliere i cambiamenti emergenti nelle pratiche e spazi di lavoro a livello mondiale.

L'autrice è ricercatrice presso il Cnr. Questa rubrica sulla ricerca in Campania è curata da Alessandro Fioretti, Giuseppe Longo, Guido Trombetti e Giuseppe Zollo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa Riecco l'antica scuola dei ceramisti voluta dai Borbone: il liceo Caselli punta sul digitale e farà un laboratorio con l'archistar

Real Fabbrica di Capodimonte tra Calatrava e Academy Apple

STELLA CERVASIO

Tre secoli dopo, riapre la Real Fabbrica di Capodimonte e fa un miracolo: diventa 4.0. La Apple Academy sta preparando delle "app" specifiche per la scuola per «fluidificare tutti i processi di informazione e produzione», spiega il direttore Valter De Bartolomeis. «Tre anni fa l'istituto Caselli avrebbe dovuto chiudere», ricorda l'assessore regionale alla Pubblica Istruzione Lucia Fortini nel salone tutto blu della biblioteca piena di ragazzi, molti visibilmente emozionati. Invece eccola tutta nuova, la scuola del Bosco di Capodimonte, nata come istituzione "rara" che, reinterpretando l'antico sogno interrotto dalla nomina a re di Spagna di Carlo III di Borbone,

nel 1961 nacque con decreto del Presidente della Repubblica per aiutare i napoletani a trovare lavoro subito, appena usciti dalla scuola. Maestri ceramisti. Un pensiero non nato dal nulla, ma innestato su una grande tradizione, quella che si può vedere concretizzata nel Museo di Capodimonte, vanto di un quartiere e della città. E ora c'è un vanto suppletivo: il liceo Caselli. Ieri l'apertura dell'anno scolastico. Da pochissimi allievi, eccone ora tanti, incoraggiati dal lavoro inarrestabile dell'ex reggente, diventato direttore, Valter De Bartolomeis. «Una filiera che si chiude, ora – dice – con la riattivazione della Real Fabbrica di Capodimonte, che prima aveva il marchio bloccato. La struttura è dell'istituto e la gestiamo noi, abbiamo

Ilaboratori

Nella foto grande, l'istituto e liceo artistico Caselli nel Bosco di Capodimonte. Qui sopra, un laboratorio di ceramica e in alto il direttore Valter De Bartolomeis con l'assessore regionale Lucia Fortini

restaurato ogni sua parte e siamo di nuovo produttivi come centro di ricerca e c'è una continuità storica nell'utilizzo di questi edifici sancita anche dal fatto che sono nel comitato scientifico del Masterplan del Grande Progetto Capodimonte». Ed ecco uno per uno i punti di questo rinnovamento: nascerà una cooperativa di studenti che si occuperà della produzione del comparto ceramico. Tutti gli aspetti della filiera sono rappresentati: la formazione dei maestri, la ricerca scientifica in collaborazione con l'università, la produzione come azienda e con altre aziende sul territorio, come è già accaduto con l'"Arte della ceramica" di Attanasio (Pollena) ed altri, campani e non. La Real Fabbrica sta lavorando anche con fondazioni e gallerie

come Morra, Artiano, Thomas Dane, Made in Cloister. «Con un occhio al genius loci – spiega ancora De Bartolomeis – realizzeremo un intero servizio da tavola sul modello degli uccelli del bosco, realizzato per "Buongiorno ceramica" a maggio. E lo esporremo a Dubai». Tra gli insegnamenti, anche quello di marketing e promozione turistica, che ha già in progetto un pacchetto turistico dove chi visita Capodimonte potrà imparare come si fabbrica la ceramica e cimentarsi nel farlo in prima persona. L'altra iniziativa in corso è il Museo didattico che sarà collocato nella Grande sala dei forni, in ristrutturazione. «Servirà a capire la magia di come nasce un prodotto così raffinato. Stiamo catalogando gli stampi storici. Iniziativa che portiamo avanti con l'Adi, associazione italiana di design, quella del prestigioso premio Compasso d'Oro alla carriera dei creativi, che ci introdurrà nei mercati internazionali». L'archistar Santiago Calatrava realizzerà con gli studenti un'opera che resterà alla scuola, e due artisti napoletani, Diego Cibelli e Mariangela Levita, che vivono a Berlino e a Londra, progetteranno e realizzeranno un laboratorio di opere site-specific con i ragazzi, che darà luogo a una mostra. I fondi? «La Regione – dichiara Lucia Fortini – attende che il Ministero della Pubblica Istruzione dia il via libera al Caselli e poi aiuterà la scuola e questo grande progetto con un finanziamento ad hoc». Tra le cose da attuare più in fretta, quelle concordate con Pietro Nunziante, uno dei quindici docenti dell'Apple Academy napoletana: «Ogni studente potrà avere l'iPad con precise applicazioni per l'istituto – specifica il direttore – Puntiamo all'impresa sociale, come modello, stiamo acquistando anche computer e macchinari all'avanguardia per il 3D».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CAFFÈ  RISTRETTO

La nave per le Universiadi

di **Maurizio de Giovanni**

La struttura commissariale ha avviato la gara per il noleggio della (seconda) nave che dovrà ospitare gli atleti per le Universiadi. Base d'asta nove milioni di euro. Rileviamo la notizia, che identifica questa nuova, originale maniera di ospitare questi ragazzi che verranno da tutto il mondo: in qualche maniera ci sembra simbolico che una città col porto turistico

più importante in una nazione che ha migliaia di chilometri di coste abbia fatto una scelta del genere. Sarebbe bello, se non sapessimo che la scelta non è una scelta, che la città non dispone di strutture adatte a questo ruolo, che si tratta di una scelta urgente frutto di precedenti lunghe inerzie. Peccato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nuovi occupati in Campania sono minacciati anche dai robot

L'Ocse: lavoro a rischio dove c'è precariato e meno industria dei servizi

NAPOLI Si dice che i cuochi e gli specialisti del software appartengano alla categoria delle professioni con più capacità di resistenza rispetto all'impatto tecnologico del prossimo futuro. Per quel che riguarda i settori più a rischio, a causa della «rivoluzione dei robot», sull'orlo del baratro ci sarebbero, invece, gli autisti, gli addetti del settore alimentare, delle costruzioni, dell'abbigliamento e delle vendite.

Cresce l'allarme per quella che viene definita, per le conseguenze che provocherà, una dilaniante metamorfosi del lavoro, per lo più di quello che abbiamo conosciuto finora. E le aree dove è minore il tasso di istruzione e di qualificazione professionale sono considerate quelle maggiormente vulnerabili. Ovviamente, tra queste vi è la Campania; sebbene in una rilevazione di Confindustria di tre anni fa presentasse una quota del 26% appena di occupati nel totale delle imprese ad alto rischio automazione. Nel frattempo, i centri produttivi allocati in Campania hanno aumentato di parecchio il precariato, puntando sui cosiddetti contratti atipici, dal part-time fino al lavoro autonomo (incluso quello «finto»): vale a dire su una modalità di impiego di per sé più fragile.



I contratti atipici sono più diffusi nelle aree a bassa istruzione e con forte presenza di disoccupati

Sud vulnerabile a causa dei pochi lavoratori impegnati nel settore dei servizi alla persona

Nell'arco 2011-2016, rileva l'Ocse, dodici regioni italiane hanno registrato una riduzione dei posti di lavoro ad alto rischio di automazione e sei regioni hanno creato posti a basso rischio (Lombardia, Molise, Basilicata, provincia di Trento, Emilia Romagna e Lazio). In tre regioni (Campania, provincia di Bolzano e Toscana) però la maggiore parte della nuova occupazione è ad alto rischio di automazione. Altre sei regioni hanno perso posti soprattutto nei ruoli più esposti agli attacchi del progresso hi-tech (Piemonte, Valle d'Aosta, Sardegna, Veneto e Marche), ma al tempo stesso altre sei hanno perso posti a minor rischio di robotizzazione (Liguria, Abruzzo, Puglia, Calabria, Friuli Venezia Giulia e Umbria).

Le regioni più resistenti, infatti, sono quelle con un maggior numero di lavoratori con un'istruzione universitaria, una maggiore quota di posti nei servizi (meno rischiosi in termini di robotizzazione) e un'elevata urbanizzazione. In generale le regioni a bassa produttività sono quelle a maggior rischio di automazione e sono anche le regioni con i tas-

Il segretario generale della Cisl

Furlan approva il piano di De Luca: gli enti pubblici ne hanno bisogno



Lavoro
Annamaria Furlan
segretario Cisl

NAPOLI «Credo che sia assolutamente positivo che una Regione si doti di un programma occupazionale nella pubblica amministrazione». Lo ha detto Annamaria Furlan, segretario generale della Cisl, intervenendo a Salerno, dove ha approvato il Piano lavoro proposto dal governatore campano Vincenzo De Luca che prevede di assumere diecimila giovani nella Pubblica amministrazione locale nei prossimi tre anni, con fondi regionali. «In tanti anni sono stati decurtati tanti posti di lavoro — ha spiegato —, oggi il personale manca un po' in tutti i settori». La rappresentante della Cisl ritiene che «rendere forte la Pubblica amministrazione significa veramente dare una marcia in più per l'economia complessiva di tutto il Paese». Furlan è poi intervenuta sulle disparità di trattamento nella assistenza sanitaria. «È cresciuto il numero di cittadini e cittadine che devono andarsi a curare in altre regioni rispetto a dove vivono — ha aggiunto —. Significa che anche il diritto alla salute nel nostro Paese non è uguale per tutti. È necessario far quadrare i conti, ma ancora prima deve quadrare il diritto alla salute per tutti».

si di disoccupazione più elevati. Così come sono più a rischio le economie rurali sia perché hanno una minore quota di posti di lavoro nei servizi, sia

perché, come avviene nel caso delle piccole città, spesso si basano su pochi datori di lavoro o su un singolo settore. L'esame non è semplice e

nemmeno scontato nei risultati. Anche perché un settore come l'agricoltura, per fare un esempio di maggiore interesse per la Campania, sicuramente sarà attraversato dal vento burrascoso dell'automazione produttiva, ma la formazione sarà indispensabile per preparare le nuove figure professionali che dovranno gestire le macchine. In Italia, dunque, un posto di lavoro su due è a rischio di automazione, e per un posto su sei si tratta quasi di una certezza.

Ma il quadro complessivo diventa allarmante, come abbiamo visto, anche per le ampie disparità regionali. In Italia, la regione dove il rischio di automazione è minore è il Lazio (il 13,6% dei posti ha il 70% di probabilità di essere sostituito dai robot), quella con il rischio maggiore sono le Marche (15,6%). In base allo studio Ocse, nel nostro paese i contratti di lavoro a tempo determinato sono passati dal 4,8% del 1985 al 14% del 2016 e il part-time è schizzato dall'8% a quasi il 20%. Il problema è che nel 72,5% dei casi, cioè per quasi tre lavoratori su quattro, si tratta di contratti precari «involontari», non voluti. E la differenza la si nota a seconda delle aree geografiche: in Lombardia i contratti atipici sono il 27%, mentre in Calabria toccano il 44%, il livello più alto dopo la spagnola Andalusia. I contratti atipici vanno spesso di pari passo con la disoccupazione: in Puglia il tasso dei senza lavoro è del 21% e la quota degli atipici è circa il 20% di tutti i posti di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Universiade, deciso il programma Giunta l'adesione di ottanta Paesi



Atleti
Il passaggio
di consegne

Lavori allo stadio San Paolo, con l'appalto per il rifacimento dei seggiolini da affidare entro la fine dell'anno; la sicurezza degli impianti; l'aspetto sanitario; i bandi per la riqualificazione delle strutture sportive da affidare entro ottobre: si è parlato di tutto questo nel corso della cabina di coordinamento dell'Universiade 2019 che si è tenuta ieri pomeriggio a Palazzo Santa Lucia. Alla fine della riunione trapela ottimismo: «Procede tutto per il meglio - sottolinea il presidente del Cusi Lorenzo Lentini - il 28 settembre a Losanna saremo presenti con una delegazione per presentare il progetto Napoli. Di sicuro non si torna indietro, sono già partiti gli inviti a partecipare a 200 Paesi». Di questi già ottanta hanno dato l'adesione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA